Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, martedì 6 novembre 2012

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

IL DENARO

gesco

La cooperazione campana per il lavoro

ore 10:00 - Napoli, Centro Tiempo, Centro Direzionale Is. E5

La cooperazione campana di Agci, Confcooperative e Legacoop, riunita nell'Alleanza delle Cooperative Italiane Campania (Aci Campania), incontra i vertici della Regione Campania nel corso del convegno "La cooperazione campana per la crescita e il lavoro" per discutere il ruolo socio - economico della cooperazione nella nostra regione e per presentare la proposta di legge regionale sulla cooperazione. Partecipano, tra gli altri, il vice presidente Confcooperative nazionale Carlo Mitra, il presidente Regione Campania Stefano Caldoro, il vicario Episcopale carità don Tonino Palmese, il direttore penerale pmi ed enti cooperativi ministero per lo Sviluppo economico Gianluca Maria Esposito, l'assessore agli Affari generali Regione Campania Pasquale Sommese, l'assessore al Lavoro e alla formazione Regione Campania Severino Nappi, il delegato attività Produttive e sviluppo economico Regione Campania Fulvio Martusciello, il capo staff assessorato Assistenza sociale Regione Campania Renato Grimaldi, il presidente VIII commissione consiliare Regione Campania Pietro Foglia, il capogruppo Pd Regione Campania Giuseppe Russo, il componente VI commissione consiliare Regione Campania Anna Petrone, il presidente Agci Rosario Altieri; il presidente di Legacoop Campania Mario Catalano (*servizio in pagina 7*).

IL MATTINO NAPOLI

gesco

L'iniziativa

Sportello anticrisi precari sul lettino dello psicologo

A Napoli nasce lo sportello territoriale di ascolto e orientamento per le vittime della crisi economica. Il progetto «SoStegno anticrisi» è stato presentato ieri dall'assessore alle Politiche sociali del Comune, Sergio D'Angelo, da Francesco Caia, presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli, Raffaele Felaco, presidente dell'Ordine degli Psicologi della Campania e Pasquale Assisi, referente dell'Ordine dei consulenti del lavoro di Napoli. Rappresenterà, in molti casi, un'ancora di salvezza per imprenditori, lavoratori autonomi e dipendenti, artigiani, per chi si è trovato - suo malgrado - vittima di usura. Lo sportello mette al servizio di chi ne fa richiesta competenze di esperti in materia legale, psicologica e fiscale.

> Covella a pag. 40

La recessione, l'iniziativa

Stress da crisi in campo il team degli psicologi

Intesa Comune-professionisti
Felaco: al Sud in troppi colpiti
da sindrome da assenza di futuro

Giuliana Covella

Rappresenterà, in molti casi, un'ancora di salvezza per imprenditori, lavoratori autonomi e dipendenti, artigiani, per chi si è trovato - suo malgrado - vittima di usura. È il progetto «SoStegno anticrisi», lo sportello territoriale di ascolto e orientamento per le vittime della crisi economica presentato ieri dall'assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli Sergio D'Angelo, da Francesco Caia, presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli, Raffaele Felaco, presidente dell'Ordine degli Psicologi della Campania e Pasquale Assisi, referente dell'Ordine dei consulenti del lavoro di Napoli. «Dobbiamo potenziare le risposte del welfare per uscire da questa crisi che sta mettendo in ginocchio intere famiglie di imprenditori, lavoratori autonomi, operai - ha detto D'Angelo - attrezzando il nostro "pronto soccorso" del sociale, ma soprattutto non dobbiamo lasciare sole le persone che si demotivano e si disperano per la perdita di un'occupazione o della propria casa togliendosi la vita, com'è accaduto al docente di

Casandrino, ennesima vittima della precarietà».

Lo sportello si pone, difatti, lo scopo di intervenire, in termini di prevenzione e sostegno nei casi di disagio causati dalla regressione economica. Mettendo appunto al servizio di chi ne fa richiesta competenze di esperti in materia legale, psicologica e fiscale (sarà presente anche un responsabile dell'Ordine dei commercialisti). «Ciò che facciamo - ha sottolineato Caia - non servirà a ridare posti di lavoro a chi lo ha perso, ma ad aiutare i soggetti che si rivolgeranno allo sportello a recuperare la tutela dei loro diritti». «Quel che va tenuto presente - ha rimarcato Assisi - è che ogni categoria viene colpita dalla crisi, dai lavoratori dipendenti, agli imprenditori, agli artigiani». Le sedi degli sportelli saranno presso gli uffici relazioni con il pubblico e i centri di servizio sociale territoriali di ogni municipalità. A giocare un ruolo fondamentale saranno soprattutto gli psicologi, come spiega Felaco, che parla di una nuova patologia che sta emergendo in questi anni di crisi, la «sindrome da assenza di futuro»: «Nella maggior parte dei casi siamo di fronte a situazioni traumatiche di chi è stato licenziato o costretto a chiudere la propria azienda. Il dato da cui partire è che viviamo in una comunità immobilizzata da prospettive future. Il nostro - continua il presidente dell'Ordine degli psicologi - sarà un doppio contributo: clinico, per prevenire casi drammatici che sono la proiezione di un fallimento; di sostegno psicologico volto ad organizzare attività di auto mutuo aiuto. Va in questa direzione la nostra proposta di legge regionale di iniziativa popolare, che punta all'istituzione della figura dello psicologo del territorio, che opererà nei settori della scuola e dei servizi sociali e non solo nel campo sanitario».

Primo passo per tutti coloro che vivono un disagio sarà una linea telefonica (081-5627027) attiva tutti i giorni, compresi i festivi, 24 ore su 24 e messa a disposizione dalla Centrale operativa sociale. In pratica, per ciascuna delle dieci municipalità l'assistente sociale, previo colloquio con l'utente in difficoltà, coinvolgerà nel percorso i professionisti degli ordini convenzionati (tre per l'Ordine degli psicologi e uno per ciascun altro ordine). Lo sportello, comunque, fornirà assistenza anche a chi si è appena separato dal consorte, complice la precarietà che affligge ogni categoria sociale, e potrà usufruire di un fondamentale supporto psicologico, oltre che sostegno legale e fiscale o chi ha perso la casa di proprietà a causa del gioco d'azzardo.

Municipalità

Contro la povertà sportelli anticrisi

ARRIVANO sportelli in ogni municipalità contro la povertà. L'idea è dell'assessore al Welfare Sergio D'Angelo (*foto sotto*), realizzata in collaborazione con gli ordini professionali di avvocati, commercialisti, psicologi e consulenti del lavoro. "S.o.s.tegno anticrisi" attivo da oggi è «uno dei modi per rispondere all'emergenza» sostiene D'Angelo. Al servizio si accede chiamando il numero 08156227027 o gli uffici delle municipalità. Dopo un primo colloquio con un assistente sociale, a seconda del problema si è indirizzati allo specialista competente.

il Giornale di Napoli

INFO-POINT NELLE MUNICIPALITÀ: A DISPOSIZIONE AVVOCATI, PSICOLOGI, COMMERCIALISTI E CONSULENTI DEL LAVORO

Contro la crisi ecco i dieci sportelli d'ascolto

In un'Italia che barcolla sotto i colpi della crisi, il Comune di Napoli, insieme agli Ordini professionali di avvocati, psicologi, commercialisti e consulenti del lavoro, tende la mano ai cittadini schiacciati dal peso della recessione. Da domani infatti saranno attivi dieci "sportelli anticrisi" presso gli Uffici Relazioni con il Pubblico e nei Centri di Servizio sociale territoriale delle singole Municipalità. Veri e propri "pronto soccorso per il sociale", come li ha definiti l'assessore alle Politiche Sociali Sergio D'Angelo, in cui team di professionisti, composti ciascuno da tre psicologi, un avvocato, un commercialista e un consulente del lavoro, offriranno gratuitamente il proprio supporto tecnico per porsi al fianco di quei cittadini travolti da inattese difficoltà come perdita del lavoro, impossibilità di far fronte alle normali spese di gestione di un'attività o ancora un lutto improvviso del produttore del reddito familiare. Dopo un colloquio di orientamento i cittadini disagiati potranno usufruire di assistenza per problemi legati al pagamento dei tributi, ai rapporti di lavoro e soprattutto sostegno psicologico. «Ci organizziamo per rispondere a una crisi che sta producendo effetti indesiderati e devastanti – dice l'assessore D'Angelo – Sono sotto gli occhi di tutti dati davvero allarmanti. E spesso si ha l'impressione che le persone vengano lasciate sole. Si perde il lavoro, la casa, l'impresa fallisce e le gente cade nella disperazione. Le istituzioni hanno quindi il dovere di attrezzare risposte e offrire supporto». Quella che attanaglia il Paese, infatti, non è soltanto crisi finanziaria. Gli effetti peggiori colpiscono la psicologia della comunità. Perché mancanza di denaro significa anche insicurezza e fragilità relazionale. Come afferma Raffaele Pelaco, presidente dell'Ordine degli psicologi della Campania, infatti, «questa crisi ha visto la nascita di un nuovo disagio, uno stato di sofferenza diffusa, che sta facendo ammalare la società. La nostra sta diventando una comunità immobilizzata dalla paura, dalla mancanza di fiducia e dalla scarsità di risorse».

Livia Iannotta

IL DENARO

gesco

PSICOLOGI

Gestire il disagio per la crisi: intesa col Comune di Napoli

IERI LA FIRMA DELL'ACCORDO INSIEME AD ALTRE CATEGORIE PROFESSIONALI DELL'AREA LEGALE LA CONSULENZA, A TITOLO GRATUITO, È FORNITA NELLE SEDI DELLE DIECI MUNICIPALITÀ CITTADINE

UNO STRUMENTO per non lasciare soli i cittadini colpiti dalla crisi economica e offrire loro sostegno legale, amministrativo, fiscale e psicologico. Questo l'obiettivo di "SoStegno anticrisi', l'iniziativa promossa dall'assessorato alle Politiche sociali del Comune di Napoli in collaborazione con l'Ordine degli psicologi della Campania e gli ordini territoriali degli avvocati, dei commercialisti e dei consulenti del lavoro.

Il funzionamento

I cittadini in difficoltà potranno rivolgersi agli sportelli dei Centri di servizio sociale territoriali, degli Uffici relazioni con il pubblico o della Centrale operativa sociale del Comune. Dopo un colloquio di orientamento, verrà elaborata una proposta di intervento e sarà chiesto il supporto dei professionisti iscritti agli Ordini professionali, che offriranno gratuitamente la propria disponibilità. Il servizio sarà disponibile nelle dieci municipalità del Comune e garantirà assistenza legale per i diritti relativi alla casa, alla sanità, alla scuola e ai rapporti con la pubblica amministrazione. I cittadini potranno inoltre chiedere sostegno per le questioni legate al pagamento dei tributi, soprattutto per i non abbienti, per le questioni connesse ai rapporti di lavoro e per il sostegno psicologico. "L'attuale disagio sta facendo ammalare tutta la società – dice il presidente dell'Ordine degli psicologi della Campania, **Raffaele Felaco** – per la mancanza di una prospettiva per il futuro. La comunità risulta quindi immobilizzata, proprio a causa di questa paura per il futuro, che determina una situazione di depressione sociale. Il problema dell'occupazione è endemico in Campania, ma finora la comunità aveva sempre dato segnali di una vitalità che adesso è venuta meno a causa della mancanza di fiducia". L'Ordine degli Psicologi garantirà la presenza di tre professionisti in ognuno dei dieci sportelli che saranno aperti nelle municipalità cittadine.

"Il nostro contributo sarà doppio – spiega Felaco – oltre alla valutazione psicologica dei cittadini che chiederanno il nostro aiuto, stiamo promuovendo attività di auto e mutuo aiuto per ricostruire questa comunità che si sta smembrando, partendo dalla solidarietà. Va in questa direzione la nostra proposta di legge regionale di iniziativa popolare, per cui stiamo raccogliendo firme, che punta all'istituzione della figura dello Psicologo del territorio, che opererà nei settori della scuola e dei servizi sociali e non solo nel campo sanitario, dove è già previsto".

Vuoto da colmare

C'è un vuoto operativo da colmare. "Insieme con Grecia e Portogallo, l'Italia non ha predisposto politiche nazionali adeguate in questo settore – sottolinea a questo proposito l'assessore al Welfare del Comune di Napoli, **Sergio D'Angelo** – . I dati dimostrano che i Paesi che si sono organizzati immediatamente da questo punto di vista sono in una situazione migliore e puntano ad accorciare i tempi per l'uscita dalla crisi. Grazie al contributo volontario degli Ordini professionali - prosegue - ci attrezziamo con questo servizio per rispondere agli effetti devastanti della crisi, che non colpisce solo le categorie più fragili, ma anche quelle insospettabili. L'intento è quello di non lasciare soli i cittadini, realizzando vere e proprie politiche di welfare territoriale". •••

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

L'iniziativa
«Depressione sociale», ecco gli sportelli anticrisi

di **Raffaele Nespoli**
a pagina **9**

Napoli All'iniziativa collaborano vari ordini: dagli avvocati agli psicologi

«Depressione sociale», ecco gli sportelli anticrisi

Il Comune ne apre uno per Municipalità

NAPOLI - Un vero e proprio pronto soccorso sociale per non lasciare soli i cittadini. Nasce con questa finalità «SoStegno anticrisi», lo sportello territoriale di ascolto e orientamento per le vittime della crisi economica. L'iniziativa è promossa dall'assessorato alle Politiche sociali del Comune di Napoli e dagli ordini professionali degli avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro e psicologi.

Grazie a questo progetto i cittadini in difficoltà potranno rivolgersi ai centri territoriali, agli uffici di relazioni con il pubblico o alle centrali operative sociali del Comune (al numero 081 5627027).

Dopo un colloquio di orientamento, verrà poi elaborata una proposta di intervento e sarà chiesto il supporto dei professionisti iscritti agli ordini professionali, che offrono la propria disponibilità a titolo gratuito. Il servizio sarà disponibile da oggi nelle dieci municipalità del Comune e garantirà assistenza legale per i diritti relativi alla casa, alla sanità, alla scuola e ai rapporti con la pubblica amministrazione. Un passo importante, spiega l'assessore alle Politiche sociali Sergio D'Angelo che ricorda i dati «inquietanti» relativi alla povertà. «Sono coinvolte le categorie più fragili - precisa - ma anche quelle insospettabili. Con questi sportelli cerchiamo di potenziare le risposte di welfare sul territorio ed evitare che si arrivi a gesti estremi, anche in virtù delle politiche nazionali, che forse salveranno l'Italia ma non gli italiani». A questo proposito D'Angelo accoglie come «un buon segnale» il varo della nuova social card da parte del governo, ma definisce insufficienti le risorse stanziate. «Servirebbero due miliardi di euro - dice - i 200 milioni messi a disposizione, a cui si aggiungeranno i fondi strutturali, sono pochissimi. Insieme con Grecia e Portogallo, l'Italia non ha predisposto politiche nazionali adeguate, in questo settore i dati dimostrano che i Paesi che si sono organizzati immediatamente sono in una situazione migliore e puntano ad accorciare i tempi per l'uscita dalla crisi. Grazie al contributo volontario degli ordini professionali - continua D'Angelo - ci prepariamo a rispondere agli effetti devastanti della crisi, che non colpisce solo le categorie più fragili, ma anche quelle insospettabili. L'intento è quello di non lasciare soli i cittadini, realizzando politiche di welfare territoriale». Chiunque si ri-

volgerà agli sportelli potrà inoltre chiedere sostegno per le questioni legate al pagamento dei tributi, soprattutto per i non abbienti, per affrontare tutti i problemi connessi ai rapporti di lavoro e ottenere anche un sostegno psicologico. «Il disagio generato dalla crisi sta facendo ammalare tutta la società - spiega il presidente dell'Ordine degli Psicologi della Campania, Raffaele Felaco - la comunità è immobilizzata dalla paura per il futuro, manca la fiducia e si sta precipitando in una situazione di depressione sociale. Il nostro contributo sarà doppio - continua Felaco - oltre alla valutazione psicologica dei cittadini che chiederanno il nostro aiuto, stiamo promuovendo attività di auto e mutuo aiuto per ricostruire questa comunità che si sta smembrando partendo dalla solidarietà. Va in questa direzione la nostra proposta di legge regionale di iniziativa popolare, che punta all'istituzione della figura dello Psicologo del territorio, che opererà nei settori della scuola e dei servizi sociali e non solo nel campo sanitario, dove è già previsto».

Raffaele Nespoli

il manifesto

gesco

CARCERI • «Il delitto della pena», un volume collettivo per i tipi Ediesse

Le sbarre che escludono il diritto

Mauro Palma

In uno strano periodo della sua esistenza Egon Schiele trascorse, con una brutta accusa mossa da pudibondi delatori, ventiquattro giorni in carcere: era il mese di aprile del 1912. Il pittore definì le condizioni complessive della detenzione come una situazione in cui sarebbe impazzito se avesse «dovuto continuare ancora a lungo in quello stato di continua ebetudine»: il riferimento era non tanto e non solo alle condizioni materiali, all'affollamento, alla non intimità, quanto all'ambiente, all'atmosfera complessiva, all'incidenza che essa inevitabilmente aveva – ed ha – sulla corporeità di chi in carcere è ristretto. Per lui la via di fuga furono i pennelli: «con dita tremanti inumidite dalla mia saliva amara, mi sono messo a dipingere per non impazzire del tutto; servendomi delle macchie nell'intonaco ho creato paesaggi e teste sulle pareti della cella, poi osservavo il loro lento asciugarsi fino a impallidire e sparire nella profondità del muro, come fatti sparire dall'invisibile potenza di una mano incantata».

Oggi quei graffiti e quegli schizzi sono all'Albertina di Vienna. Ritraggono ambienti immediatamente riconoscibili a chi frequenta il carcere, tanto immutati sono nei cento anni che ci separano da essi lo schema relazionale e l'impersonalità trasandata che essi trasmettono: li ritroviamo nelle pagine di descrizione di attuali analisti dei sistemi penitenziari, così come negli scritti di detenuti del nuovo secolo. Ciò che è mutato è che quanto un tempo era disvelato dalle descrizioni di rari osservatori, è oggi invece esibito, reso conoscibile; senza imbarazzo.

Così, la lettura di saggi e scritti che da angolazioni diverse esaminano il punto di arrivo dei sistemi penali non serve più a sapere ciò che in fondo già si sa. Serve piuttosto a recuperare la riflessione sulla legittimità, il significato e il limite del potere punitivo che la società e, per essa, lo Stato hanno nei confronti di coloro che hanno aggredito beni a cui essa attribuisce valore e che ritiene doveroso tutelare. Questa è la riflessione dei cicli di dibattiti sui libri sul carcere e sulla pena che l'università di Ferrara propone annualmente, per iniziativa di Andrea Pugiotto che, da costituzionalista, riporta al nucleo della finalità della pena detentiva le analisi che nascono da suoi aspetti e sue modalità. Il centro resta comunque la materialità della pena, la sua ineludibile incidenza sulle vite, sui corpi, sulle quotidianità.

Un recente volume, che Pugiotto ha curato insieme a Franco Corleone, riprende il ciclo d'incontri del 2011 (*Il delitto della pena*, a cura di F. Corleone e A. Pugiotto, Ediesse) e si muove attraverso quattro aspetti che evidenziano criticità diverse e tutte estreme, perché ruotano, tutte, attorno al tema della morte: la morte come pena; la morte non materiale ma civile della definitiva esclusione dal contesto sociale; la morte che interviene come fattore oscuro all'interno di un universo che dovrebbe essere di attenta custodia e, quindi, di responsabilità; la morte della pietas di chi, in una impropria concezione di rilevanza della vittima nella scena penale, tende a chiamare la vittima stessa a concorrere a decisioni pubbliche, quale è la punizione del colpevole.

Sono nodi non semplici da dirimere soprattutto nel contesto attuale che sembra spesso centrare il discorso non sulla funzione della pena come elemento per riannodare i fili spezzati, quanto sulla meritevolezza dei castighi, in un improprio e impossibile bilanciamento tra male sofferto e male da infliggere. A questa deriva, che non attiene soltanto all'ambito giuridico, ma a quello più generale della cultura e dei rapporti tra individui e a quello dell'abbandonato ruolo propositivo che la politica dovrebbe esprimere, sono dedicate le pagine più originali del libro; quelle che lo pongono al di là delle analisi più tradizionali sul carcere. Lo pongono, infatti, come un testo che ci ricorda che il diritto penale nella modernità non nasce in continuità con la pratica della vendetta, solo rendendola meno direttamente cruenta e soprattutto affidandola alla neutralità dello Stato; al contrario, nasce in contrapposizione a essa e alla logica che la sosteneva. Questa affermazione – banale nelle dissertazioni dotte, però negata nella pratica della quotidianità mediatica e spesso anche in qualche deriva pseudogiuridica – ha valore determinante per la riflessione sul sistema delle punizioni e sul carcere odierno.

Proprio per questo le pagine del libro sono precedute da un'approfondita introduzione, dall'emblematico titolo *Quando il delitto è la pena*, centrata sul dove siamo giunti e che ci richiama all'estrema vicinanza dei temi affrontati; e si concludono con le parole del Presidente Napolitano in un convegno in Senato dello scorso anno. Parole che certificano ciò che la premessa denuncia: la prepotente urgenza di riportare il carcere alle sue connotazioni costituzionali. Un dovere verso chi vi è detenuto, verso chi vi opera, ma anche verso noi stessi, a esso esterni, ma che rischiamo di essere inconsapevolmente parte di una cultura di morte.

Quella cultura di morte che assegna al carcere il compito di punire e segregare il colpevole

IL MATTINO NAPOLI

gesco

L'iniziativa

«Otto» è il numero perfetto per cancellare ogni diversità

Emanuela Sorrentino

Il numero perfetto? È 8. Almeno stando alla mostra interattiva che si apre domani ad Avellino per poi essere allestita a Napoi, Benevento, Capua e Cava dei Tirreni. «8 è il numero perfetto» è il titolo dell'esposizione sugli obiettivi del Millennio fissati nel 2000 da 120 paesi dell'Onu, che attraverserà la Campania nelle prossime settimane. Dalla fame nel mondo all'importanza dell'istruzione, dalla sostenibilità ambientale alla speranza di ridurre la mortalità infantile sono solo alcuni dei temi che hanno ispirato l'esposizione. Promossa dall'organizzazione di volontariato Gruppo Laici Terzo Mondo e supportata da numerosi altri enti, l'iniziativa è stata presentata ieri a Napoli in Comune dall'assessore alla Cultura, Antonella Di Nocera e sarà al Pan dal 22 al 26 novembre con ingresso gratuito mattutino (riservato alle scuole e su prenotazione) e pomeridiano. E così, durante il percorso espositivo, ci si potrà spostare tra pannelli multimediali, musica, foto e filmati e si assimileranno gli 8 obiettivi dell'Onu per ridurre il divario tra Nord e Sud del mondo. Si vedrà, ad esempio, uno studente occidentale con libri, penne e matite ed un suo coetaneo di un Paese meno sviluppato con il banco quasi vuoto, oppure si potrà approfondire il tema della fame nel mondo o dell'uguaglianza tra generi con vignette e immagini, molte delle quali catturate dagli attivisti dell'associazione durante i numerosi viaggi in Africa. Ad illustrare il progetto - che ha già previsto incontri con gli studenti, i docenti e operatori della comunicazione - sono stati Cristiana Morbelli, responsabile della mostra per il Gruppo Laici Terzo Mondo e l'art director Michele Catalano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

«Sii diverso», l'autismo visto con altri occhi

«Sii diverso», questo il titolo del ciclo di seminari che si apre oggi a Napoli, all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici (ore 15.30), per parlare della sindrome di Asperger con John Elder Robison (autore best seller *Guardami negli Occhi*) e con Ilaria Miniopaluello (postdottoranda presso il Laboratorio di Neuro Scienze Cognitive e Sociali della Sapienza e l'Irccs Fondazione Santa). «Si tratta di un tour di seminari — spiega la specialista — che riguardano lo spettro autistico visto dall'interno. Ed è proprio questa una delle principali caratteristiche degli incontri che, dopo Roma e Napoli, proseguiranno poi a Genova, Torino e Milano. Obbiettivo: aumentare la consapevolezza tra i professionisti, i familiari, le persone con sindrome autistica e nell'opinione pubblica. Ma anche sottolineare l'importanza del contributo della ricerca scientifica in questo campo».

L'evento napoletano è stato organizzato in collaborazione con l'associazione partenopea Ipertesto, che da anni si occupa di informazione e formazione sugli ausili tecnologici per la comunicazione e per la didattica, oltre che di percorsi didattici mirati all'uso delle nuove tecnologie inclusive. «È importante — spiega il presidente Francesco Bianco — diffondere e promuovere un corretto approccio ad ogni problematica. In Campania, purtroppo, le risorse sono estremamente scarse e a subirne le conseguenze sono le famiglie. Non possiamo permettere che il costo sociale ricada interamente su genitori che non hanno delle istituzioni alcuna garanzia sul futuro dei propri figli».

Raffaele Nespoli

La copertina del libro di John Elder Robison, che a Napoli parlerà di autismo

IL MATTINO NAPOLI

gesco

La refezione, il caso

Mense al palo, le municipalità: delibera ancora bloccata

I presidenti dei parlamentini: troppi dubbi sulla copertura incertezza sull'avvio del servizio

Luisa Maradei

Che la refezione scolastica non sarebbe partita ieri 5 novembre era chiaro da giorni. Quello che invece ancora non è dato sapere è quando comincerà. Nelle singole municipalità, chiamate a far partire il servizio con l'aggiudicazione definitiva della gara a procedura ristretta per novembre e dicembre, emergono ancora molti dubbi. «La delibera di giunta del 31 ottobre scorso che definisce prioritario il servizio è ancora ferma a Palazzo San Giacomo – dice Fabio Chiosi, presidente della I municipalità Chiaia-Posillipo – e i miei dirigenti vogliono leggerla con attenzione prima di firmare». «Impossibile dare una data certa – conferma Giorgio De Francesco, della X Bagnoli-Fuorigrotta – se prima non si risolve anche il problema del tempo prolungato con la nomina delle maestre precarie: a noi ne servirebbero 40». E Angelo Pisani, presidente dell'VIII Scampia, anche se ammette che il suo dirigente ha firmato, dice: «Non so quando inizierà». «Aspettiamo il Durc, il documento di regolarità contributiva delle imprese aggiudicatarie – spiega Mario Coppeto, della V Vomero-Arenella – per procedere all'aggiudicazione definitiva. Sarebbe stato meglio prorogare il servizio delle precedenti ditte». Stesso refrain alla IV S.Lorenzo-Poggioreale con il presidente Armando Coppola: «Aspettiamo il Durc ma i dirigenti hanno ancora dubbi perché le aziende devono essere pagate entro 60 giorni e non abbiamo ancora il parere di solvibilità da parte della Ragioneria generale». Ma Coppola punta il dito contro Palazzo San Giacomo anche per la manutenzione scolastica: «Sette delle nostre scuole (Miraglia, Borrelli, IV Giornate, Bovio, Radice, Capasso e Mastriani) cadono a pezzi e il Comune di Napoli ci taglia i fondi. Erano stati stanziati 130mila euro, di cui non abbiamo più notizie». «A maggio abbiamo ottenuto l'affidamento della gara d'appalto alla ditta ma a giugno la Ragioneria ci ha detto che quei fondi non erano più disponibili, invitandoci a detrarli dal Peg 2012. La conclusione è che a tutt'oggi i finanziamenti sono bloccati». E lancia una provocazione: «Perché il sindaco non taglia i fondi destinati agli staff di giunta e primo cittadino?».

E, intanto, cresce la protesta delle famiglie. Domani alle 10 i genitori dei bambini iscritti presso i nidi e le materne della I municipalità saranno ricevute da Fabio Chiosi per manifestare il disagio economico, pedagogico e lavorativo con cui è iniziato l'anno scolastico anche per la mancata nomina delle insegnanti di sostegno e dell'assenza di un'assicurazione dagli infortuni. Mentre da oggi partono dieci giorni di assemblee sindacali (dalle 9,30 alle 10,30), promossi dalla Uil, in tutte le scuole comunali. E l'incontro di ieri sera tra il sindaco Luigi De Magistris e le maestre precarie non ha sciolto il nodo sui loro contratti, registrando anche una spaccatura tra le sigle sindacali, con la Uil che ha preso le distanze dalle posizioni della Cisl e della Cgil, pronta a coinvolgere sulla vicenda anche il governo nazionale. E proprio da Roma si aspetta oggi che passi l'emendamento sulla scuola che darebbe il via libera i contratti. In caso contrario il sindaco riconvocherà le maestre e i sindacati per domani per presentare il suo piano B: l'inserimento del problema scuola nel programma di rientro dal debito.

I nodi

Maestre precarie, Comune pronto a coinvolgere il governo per sbloccare i contratti di assunzione

la Repubblica NAPOLI

gesco

L'intervista

Rossi-Doria: "La scuola è tutta da ricostruire"

CONCHITA SANNINO

QUEL suicidio interroga. «Il tema della scuola, della sua "riparazione" sarà decisivo nella prossima stagione». Marco Rossi-Doria, sottosegretario, ha quasi pudore a esprimere cordoglio.

SEGUE A PAGINA III

L'intervista

Il sottosegretario all'Istruzione Rossi-Doria: "Abbiamo ereditato decenni di instabilità nel lavoro"

"Patto costituente per la scuola serve un'opera di ricostruzione"

(segue dalla prima di cronaca)

CI SONO ragioni, nella tragica escalation che porta a un suicidio, che non si possono analizzare né commentare. Ma se la morte di un professore precario come Carmine Cerbera diventa simbolo delle angosce di una categoria — sono 180mila i docenti iscritti nelle graduatorie ad esaurimento, quasi 55mila quelli impegnati oggi con incarico annuale nelle scuole — allora un gesto estremo deve interrogare politica e istituzioni. Non a caso il ministro Francesco Profumo è intervenuto ieri esprimendo «profonda vicinanza alla famiglia». Ancora più calato nella vicenda è il sottosegretario napoletano all'Istruzione, già maestro di strada, Marco Rossi-Doria. Che lancia l'idea «di una fase costituente per la scuola nella prossima stagione politica». E rivendica la necessità di «un patto tra tutte le forze politiche per reperire i fondi che servono a quest'opera di ricostruzione».

Sottosegretario, si può accettare una morte per precariato?

«Non entro nella drammatica vicenda del professor Cerbera, che colpisce e addolora. Per molti anni ho lavorato con colleghe e colleghi precari. Vi è stata un'evidente accumulazione di instabilità, un processo che dura da qualche decennio e che ha consolidato una percentuale molto alta di persone che ogni giorno tengono la scuola in piedi insieme a coloro che sono di ruolo, mentre loro di ruolo non sono. Una situazione che noi abbiamo ereditato».

Una circostanza che avete rischiato di aggravare con l'idea di innalzare il numero di ore a carico dei docenti di ruolo da 18 a 24: proposta che avrebbe ulteriormente penalizzato i precari, poi stoppata da lei stesso. A che punto è quell'iter?

«Io ho posto il problema che la copertura di un numero importante di ore da parte di insegnanti di ruolo avrebbe comunque ridotto le posizioni di lavoro di molte altre persone, danneggiando i precari anche regolari, cioè coloro che hanno un posto non sicuro, ma hanno un reddito e un lavoro. Devo dire che la settima commissione della Camera ha approvato, con il parere favorevole del governo, l'emendamento soppressivo».

Il rischio è definitivamente scongiurato?

«Adesso l'iter è in mano alla quinta commissione Bilancio: stiamo lavorando d'accordo con tutte le forze politiche affinché questo esito diventi definitivo».

Nell'ottica della "riparazione" va iscritto anche il concorso da voi introdotto? Una mossa che non è piaciuta ai precari.

«Tutti i governi e le forze politiche e sindacali, prima di noi, avevano trovato un faticoso punto di equilibrio: il 50 per cento dei reclutati per la scuola entravano per concorso, l'altro 50 preso da graduatorie ad esaurimento. Ma potevamo noi rinunciare ad una legge largamente condivisa che ripristina un principio costituzionale e che vede nel concorso la via maestra?».

Allora le giro la domanda-tipo di uno dei 180mila precari. Questa: perché sottopormi ad un concorso, io che ho esaminato e giudicato, magari in 20 anni, generazioni di studenti?

«Capisco questo sentimento, molto. Ma non avevamo scelta: bisogna tornare ai concorsi ripetuti ogni due anni, per tornare alla normalità ed evitare code. Stiamo portando avanti col ministro, un processo difficile: di riparazione e, insieme, di innovazione».

Lei vive nel mondo della scuola e coltiva un impegno politico che prescinde da questo incarico. In futuro, quale strada si apre per la scuola e non solo per i precari?

«Atteso che l'orizzonte di questo governo è breve e che la situazione del bilancio del Paese è ancora molto difficile, dobbiamo reinvestire nella scuola. Penso che i tempi siano maturi per aprire una grande fase costituente. Per me, questo sarà il tema decisivo della nuova stagione politica. E intorno a questo tema occorre stringere un patto con tutte le forze politiche e sociali: perché la crescita del paese non può avvenire se non attraverso la crescita delle conoscenze e del sapere».

(conchita sannino)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO NAPOLI

gesco

L'inaugurazione

Letti «salvavita» nel nuovo reparto di chirurgia del Cto

Sui moderni letti istallati nelle stanze nuovo reparto di Chirurgia del Cto c'è anche il tasto salvavita, un pulsante che in caso di necessità prepara in tempi rapidi il paziente a ricevere tutte le procedure di pronto soccorso. La struttura, diretta da Feliciano Crovella, è stata inaugurata ieri. Diciotto in totale i posti letto per una struttura ereditata in disuso dall'Asl Napoli 1 e nella quale erano necessari adeguamenti alla rete elettrica e idrica. «Tutti lavori realizzati in economia e con i soldi del bilancio aziendale» ha detto il direttore generale dell'Azienda dei Colli, Antonio Giordano. Seicentomila euro la spesa complessiva a cui se ne sono aggiunti altri 150mila per gli arredi.

«Con questo reparto - dice il direttore Giordano - abbiamo potenziamo l'offerta di un ospedale a vocazione chirurgica. In tempi di spending teniamo assieme le unità di chirurgia per razionalizzare le unità più costose che sono i complessi operatori e le rianimazioni». Ed ha aggiunto Raffaele Calabrò: «È un'inaugurazione simbolo, è la ripresa di un ospedale che negli ultimi anni sembrava un pò decaduto». Proprio di recente al Cto è nato il dipartimento ortopedia che ha riunito i vari reparti, è stata trasferita una cardiologia ed è stata aperta la riabilitazione cardiologica, sono state inaugurate la piscina per riabilitazione, la sala conferenze, le 3 aule per la laurea in riabilitazione e sono in fase di sistemazione la nuova riabilitazione, l'ortopedia e la nuova cardiologia.

m.l.p.

IL MATTINO NAPOLI

gesco

La Sanità, i disagi Protestano gli operatori dell'ospedale: sotto accusa carichi di lavoro e organico

Pellegrini, troppe barelle: stop ai ricoveri programmati

I sindacati: «Per la terza volta in un mese segnaliamo gravi difficoltà assistenziali»

Maria Pirro

Sei barelle in medicina e cardiologia, altre sei in otorino, oculistica e nefrologia, cinque nel reparto di chirurgia generale. Sei lettighe in ortopedia, tre in chirurgia vascolare. Altre tre in chirurgia della mano. Ventinove in totale. Sono le cifre che raccontano il disagio vissuto dagli ammalati ricoverati ai Pellegrini e dagli operatori sanitari in servizio nel cuore della Pignasecca, secondo il monitoraggio effettuato dai sindacati ieri pomeriggio, al termine di una giornata ad alta tensione cominciata con l'assemblea del personale del comparto. Non solo: «Per l'emergenza barelle, nell'attesa di poter regolamentare la situazione, il 23 ottobre è stato disposto il blocco dei ricoveri ordinari dal direttore sanitario del presidio», affermano Antonio Garofalo della Fsi e Antonio Ruggiano della Fials.

È protesta in ospedale. Nel mirino i carichi di lavoro, ma soprattutto le carenze in organico. Gli infermieri e gli altri dipendenti in mattinata si sono riuniti «per la terza volta in un mese», sottolineano in una nota congiunta i sindacati che segnalano «difficoltà assistenziali» e «gravose situazioni in cui operano». Nel documento firmato da Cgil, Cisl, Uil, Fsi e Fials annunciano la decisione di proclamare «un'assemblea permanente»: «Stanchi di ricevere ogni giorno solo mortificazioni in termini di professionalità» e «allarmati anche per l'ipotetica apertura di posti letto ulteriori per la Medicina», chiedono un incontro ad horas con i vertici della direzione generale dell'Asl.

Solo nel 2012, riepilogano i sindacati, sono andati in pensione 54 dipendenti, tra cui 26 infermieri, 9 ausiliari, 8 medici, 4 amministrativi. Insomma, la situazione si fa «insostenibile e non più sopportabile». Il rischio è quello di «non poter offrire nell'immediato futuro la giusta e dignitosa assistenza all'utenza».

Per descrivere i disagi Garofalo della Fsi e Ruggiano della Fials mostrano i turni di lavoro degli infermieri in ciascun reparto precisando il numero di pazienti ricoverati: «In chirurgia vascolare: 3 barelle, più 11 posti letto. Quattro turni sono coperti da due infermieri, uno da un operatore». Garofalo e Ruggiano aggiungono: «Non c'è neanche un operatore socio-sanitario in servizio nei reparti. Ciò significa un ulteriore carico di lavoro per gli infermieri e un inevitabile disagio per i ricoverati».

Il verbale dell'assemblea svoltasi ai Pellegrini è sulla scrivania del direttore generale dell'Asl Napoli 1 Centro Ernesto Esposito che afferma: «Nei prossimi giorni avrò un confronto con le organizzazioni sindacali su questi e altri temi. Capisco che ci sono delle sofferenze, purtroppo sono un po' generalizzate. Ovviamente, bisogna iniziare a fare una politica di redistribuzione del personale e questo è sicuramente tra le nostre priorità, anche perché ai Pellegrini contiamo di avviare quanto prima il triage e quindi sicuramente dobbiamo potenziare il personale». Il pronto soccorso della Pignasecca è il principale punto di riferimento nel centro storico. «È proprio per questo - aggiunge Esposito - che dobbiamo iniziare a ipotizzare un maggiore rafforzamento del personale. Sicuramente i Pellegrini, ma c'è anche il Loreto Mare in sofferenza».

A proposito della sospensione dei ricoveri ordinari, il manager dice che «non c'è nessun blocco. Tutto funziona regolamente. Allo stato non c'è niente come misure eccezionali». Quanto al problema barelle, un obiettivo è «aumentare la capacità di posti letto. Sto dando l'impulso necessario - afferma il manager - affinché questi lavori vengano ultimati nel più breve tempo possibile». Ma per risolvere la questione delle barelle, che «si registra da vari anni, non si può pensare a un'unica causa. Anzi, al contrario - conclude - da una parte bisogna rafforzare il flusso verso i servizi del territorio, dall'altra parte ci vorrebbe maggiore attenzione sulla appropriatezza dei ricoveri».

Il manager Esposito: c'è l'ipotesi di potenziare l'ospedale della Pignasecca e non solo

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Protocollo Asl

Mortalità da diabete le donne campane sono al primo posto

Ancora un primato negativo per le donne campane. La nostra regione ha, infatti, il più alto tasso di mortalità per diabete tra le donne. Stando ai dati ufficiali sono 51,2 i casi su 100mila. E non se la passano meglio gli uomini che, con un tasso di 57,8 su 100mila, sono secondi solo ai siciliani. L'Asl Napoli 1, nella giornata nazionale contro il diabete, ha lanciato un nuovo protocollo sanitario sperimentale: il «Weight management» che sarà rivolto a 150 pazienti di 5 centri dell'asl. Il progetto è in partnership con Eli Lilly Italia.
All'incontro di ieri per presentare il progetto c'erano, tra gli altri, Raffaele Calabrò. Ernesto Esposito, Michele Schiano, Lia Bertoli, Tiziana Spinosa, Antonio Foresta.

m.l.p.

la Repubblica NAPOLI

gesco

Pianeta sanità

Gli appuntamenti per curare il diabete e Chirurgia al Cto

GIUSEPPE DEL BELLO
A PAGINA VIII

Campania, allarme diabete

Sono 321 mila i malati, weekend di controlli in piazza

GIUSEPPE DEL BELLO

SONO 321 mila i campani affetti da diabete, 165 mila a Napoli, sui circa sei milioni di abitanti della nostra regione. Nella classifica nazionale la Campania è seconda (dopo la Lombardia) per numero di diabetici. I dati emergono da un'analisi epidemiologica elaborata dall'Associazione medici diabetologi (Amd) che rappresenta 660 centri in tutta Italia.

Il record negativo giustifica l'interesse degli specialisti partenopei alla "Giornata mondiale del diabete" che, in Italia, si articola in vari appuntamenti in programma per sabato e domenica prossimi. Tra questi, "glicemie in piazza", un punto di informazione, ma anche di controllo dei parametri di rischio individuali e del monitoraggio della glicemia. Oltre a un evento sportivo previsto a Marano (piazza Trieste e Trento), i gazebo saranno allestiti nella villa comunale di Casoria, a corso Garibaldi a Portici e in alcune piazze cittadine: Dante, San Francesco, Vittoria. «In questi anni un numero crescente di persone è riuscito a controllare bene la malattia e i fattori di rischio cardiovascolare, come pressione e colesterolo — rivela Sandro Gentile, direttore del centro studi e ricerche Amd — Ad esempio la promozione dell'attività fisica: il movimento è utile sia a contrastare la progressione dei danni, sia a prevenirne la comparsa. Di tutto questo abbiamo grande bisogno, visto che guidiamo anche la classifica dei più grassi: il 12% dei campani è obeso e, soprattutto, un bambino su tre è sovrappeso oppure obeso».

Ma a Napoli partirà anche il progetto-pilota "Weight management": indirizzato ai pazienti con diabete di tipo II e promosso dalla Napoli 1 diretta da Ernesto Esposito e dall'Arsan guidata da Lia Bertoli. «L'iniziativa mira a controllare il peso attraverso la modifica degli stili di vita — spiega la project manager Tiziana Spinosa — con incontri periodici (ogni 15 giorni nei 5 centri antidiabete della Asl: piazza nazionale, corso Amedeo di Savoia, Secondigliano, Barra e Vomero) con un'équipe formata da diabetologo, infermiere e dietista. Il board scientifico è invece rappresentato dall'endocrinologo, dal personal trainer, da uno psicologo e da esponenti della Federazione nazionale diabetici». Il progetto servirà anche a lanciare i distretti come punti per comunicare salute e trattare temi indirizzati alla prevenzione.

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Il restauro di Purgatorio ad Arco

Così rinasce la chiesa delle «anime pezzentelle»

Ida Palisi

A Napoli è conosciuta come la chiesa delle anime pezzentelle, fondata nel Seicento da famiglie nobili partenopee allo scopo di celebrare messe in suffragio ai cari defunti e alle loro vite sospese nel Purgatorio. Due teschi in bronzo accolgono i visitatori, ma sono decine quelli conservati nella Terrasanta, il vasto ipogeo che una grata separa dalla strada e dagli sguardi dei passanti. È qui che le devote puliscono, lucidano, pregano per la salvezza, in un'adozione con patto della "capuzzella" scelta: petizioni per il Paradiso in cambio di favori sulla Terra. Nonostante sia stata proibita dal cardinale D'Ursi nel 1969, la venerazione dei teschi senza nome nella chiesa di Santa Maria delle Anime del Purgatorio ad Arco resta uno dei riti più antichi e affascinanti della città, in bilico com'è tra mondo dei vivi e quello dei morti, in un baratto costante della fede con la speranza. Oggi, grazie a un progetto dell'Opera Pia Purgatorio ad Arco sostenuto dalla Fondazione con il Sud, la chiesa barocca e il complesso museale annesso tornano a offrirsi al territorio (...).

> A pag. 46

La chiesa delle «capuzzelle» riparte dall'ipogeo restaurato

Mostre, reading e concerti per Santa Maria del Purgatorio ad Arco

Ida Palisi

A Napoli è conosciuta come la chiesa delle anime pezzentelle, fondata nel Seicento da famiglie nobili partenopee allo scopo di celebrare messe in suffragio ai cari defunti e alle loro vite sospese nel Purgatorio. Due teschi in bronzo accolgono i visitatori, ma sono decine quelli conservati nella Terrasanta, il vasto ipogeo che una grata separa dalla strada e dagli sguardi dei passanti. È qui che le devote puliscono, lucidano, pregano per la salvezza, in un'adozione con patto della "capuzzella" scelta: petizioni per il Paradiso in cambio di favori sulla Terra. Nonostante sia stata proibita dal cardinale D'Ursi nel 1969, la venerazione dei teschi senza nome nella chiesa di Santa Maria delle Anime del Purgatorio ad Arco resta uno dei riti più antichi e affascinanti della città, in bilico com'è tra mondo dei vivi e quello dei morti, in un baratto costante della fede con la speranza.

Oggi, grazie a un progetto dell'Opera Pia Purgatorio ad Arco sostenuto dalla Fondazione con il Sud, la chiesa barocca e il complesso museale annesso tornano a offrirsi al territorio e a scoprire, in veste rinnovata, l'ipogeo: una vera e propria chiesa inferiore, che ricorda la struttura delle catacombe cristiane, dove sono stati da poco ultimati la pulizia delle nicchie e il riordino a cura dell'antropologo Pier Paolo Petrone, che ha portato alla luce anche antiche maioliche. Ad accogliere i fedeli è il teschio di Lucia, ornato di una corona preziosa e di un velo da sposa e attribuito ad una fanciulla morta dopo il viaggio di nozze, cui la devozione popolare ha dedicato un'attenzione particolare, destinandole, nel tempo, lettere, ex voto (molti quelli d'argento, ritrovati), fotografie, fiori e regali, per proteggere le zitelle e favorire i matrimoni. Lucia è stata sistemata in una suggestiva edicola votiva curata dall'artista Michele Iodice, in un allesti-

mento temporaneo del luogo ideato per non chiudere la struttura al pubblico (si può visitare tutti i giorni, eccetto la domenica, dalle 9.30 alle 13 e il sabato dalle 10 alle 17) durante l'opera di pulitura e di classificazione dei reperti.

Lumini, rosari, immagini sacre, fotografie di defunti, fiori, pupazzi, monete e altre offerte adornano il luogo che, con il Cimitero delle Fontanelle e la chiesa di San Pietro ad Aram testimoniano l'arcano culto del Purgatorio. Meritano una visita anche la chiesa, consacrata nel 1638 che, accanto a preziose tele di Andrea Vaccaro, Massimo Stanzione e Luca Giordano, custodisce il famoso teschio alato di Dionisio Lazzari, e il Museo dell'Opera che ospita una raccolta di dipinti e di manufatti realizzati tra il XVII ed il XIX secolo, come pure l'archivio storico che custodisce circa 12mila volumi, con pergamene, libri di conti e testimonianze politiche, culturali e religiose su benefattori e assistiti dell'Opera Pia Purgatorio ad Arco e sulle anime della Terrasanta.

L'Opera Pia, da sempre proprietaria del complesso museale e attiva nell'assistenza ai poveri, con il progetto «Purgatorio ad Arco: un Arco sul territorio» rafforza, insieme all'azione culturale, anche quella sociale del presidio medico-sanitario già attivo per le persone più disagiate, e offre una serie di iniziative dedicate a bambini e adulti (a ottobre laboratori di musicoterapia, canto e teatro), con il coinvolgimento della popolazione del quartiere in un recupero collettivo della memoria storica: la raccolta di testimonianze della gente servirà a costruire un documentario sul culto delle anime pezzentelle. Mostre, reading, concerti e spettacoli animeranno per tre anni la chiesa «d'e cape 'e morte». Intanto si può visitare anche virtualmente sul sito www.purgatorioadarco.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Installazione
Il teschio di Lucia posizionato da Iodice in una nuova edicola votiva

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Il concorso

Premio Isaia a giornalisti e poeti

Si è svolto anche quest'anno nella sede della Regione Campania a Roma il Premio Letterario Letizia Isaia, consegnato a Rosalba Giugni, presidente dell'associazione Mare Vivo, al caporedattore Francesco Giorgino del Tg1, alla regista del Giornale Radio Rai Simona Marcolongo, ad Augusto Minzolini, a Fabrizio Noli del Giornale Radio RAI ed a Susanna Petruni, vicedirettore del Tg1 Rai. Letizia Isaia ha premiato i vincitori delle 5 sezioni con Stefano Campagna e cioè Vince Domenico Pisano e Carmine Maggio per la sezione Narrativa, Luigi Mastrangelo ed Elena Gurrieri di Firenze per la saggistica. Un premio speciale a Francesco Chiappinelli mentre per la poesia italiana ha vinto il siciliano Silvio Aloisi mentre Luigi Di Raffaele di Sant'Antimo e Renato Pricolo di Bologna sono vincitori ex aequo con «Senza più respiro» e «Gli Scavi di Pompei». Un premio speciale della giuria a Giovanni Cardone di Torre del Greco ed a Laura Mastroianni di Torino mentre una menzione d'onore è spettata a Nunzia Leone, Giovanni d'Ambra di Forio d'Ischia e Chiara Milano di S.Giorgio. Vittoria per la poesia napoletana per Maddalena De Fazio e Maria Antonia Iannantuoni, mentre per la sezione Poesia Alda Merini premiato il poeta Pasquale Scalpellino.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

gesco

Strapazzate le vecchie glorie del Napoli e battuta la squadra del Comune

Triangolare di Scampia, Cardarelli campione

A Scampia, sul campetto dell'Arci di via Fratelli Cervi, prima uscita della squadra di calcio del Comune di Napoli guidata e allenata dal consigliere Carmine Attanasio che ha messo in campo il meglio che può offrire, non dal punto di vista meramente calcistico, l'assemblea di via Verdi. Una squadra bipartisan, ben equilibrata composta da elementi di destra, di centro e sinistra: gli assessori Luigi De Falco e Alberto Lucarelli oltre ai consiglieri Gennaro Addio, Ciro Borriello, Gennaro Esposito, Fulvio Frezza, Salvatore Guanci, Marco Mansueto, Gabriele Mundo, Marco Nonno, Vincenzo Varriale e il presidente di Scampia Angelo Pisani. La sfida è stata contro una rappresentanza di ex giocatori del Napoli: Roberto Amodio, Sandro Abbondanza, Luigi Caffarelli, Faustinho Canè, Antonio Capone, Pasquale Casale, Massimo Filardi, Gianni Improta, Ugo Maradona, Ciro Muro e Gaetano Musella. Al triangolare ha partecipato anche la squadra del Cardarelli composta da dirigenti e medici. Capitano, ovviamente, il direttore generale Rocco Granata. Tra i tantissimi partecipanti padre Ignazio Suarez dell'Opera degli angeli di Roma e il sindaco di Calvi Risorta Armando Rocco. L'iniziativa nasce dall'esigenza di rendere tangibile ai cittadini di Scampia che non sono soli e ai margini. Per la cronaca, davanti a un discreto pubblico, gli ex del Napoli hanno stracciato il Comune 4-0 e il Cardarelli a sua volta ha strapazzato le vecchie glorie azzurre 4-1. E poi il Comune 2-0. Potere della medicina...

PIZZUTI SI INCATENERÀ DAVANTI AL COMUNE

Caso rom, il gesuita: «Ora una soluzione»

«A che punto è il progetto per la sistemazione delle famiglie di rom di via Cupa Perillo, a Scampia, alla periferia di Napoli?». Lo chiede, in una nota indirizzata all'assessore alle Politiche Sociali del Comune, Sergio D'Angelo, il gesuita Domenico Pizzuti che da anni segue le vicende dei nomadi accampati nel quartiere a nord di Napoli. In mancanza di notizie certe il religioso minaccia di inscenare proteste clamorose. Annuncia che si incatenerà dinanzi a Palazzo San Giacomo, sede del Comune di Napoli, così come hanno fatto, nelle scorse settimane, le suore rappresentanti degli istituti di beneficenza. «Non so come esprimere mia delusione ed amarezza per lo stop senza spiegazioni al progetto di sistemazione abitativa famiglie rom di via Cupa Perillo, a cui avevamo dato come Comitato consultivo alcuni suggerimenti da tradurre in progetto dall'ufficio tecnico del Comune», scrive ancora padre Pizzuti all'assessore D'Angelo. Secondo indiscrezioni il progetto di sistemazione dovrebbe riguardare circa 300 persone. «Dall'ultima sua comunicazione ufficiale sono passati circa 10 mesi senza comunicazioni sull'iter del progetto. Per dissipare ogni nebbia sulla vita o morte che sia del progetto, chiedo anche a nome degli altri componenti del Comitato di essere a breve convocati per comunicazioni. O dobbiamo anche noi con i rom incatenarci come le suore davanti a Palazzo San Giacomo o autoconvocarci presso il suo assessorato?» conclude il religioso.

il Giornale di Napoli

WELFARE CREDITI PER 40 MILIONI DI EURO NEI CONFRONTI DEL COMUNE. IL 15 NOVEMBRE ULTIMO GIORNO. D'ANGELO: «POCHISSIMI FONDI»

Ragazzi a rischio, chiudono gli istituti

di Valentina Noviello

Il welfare a Napoli, purtroppo, continua ad essere un lusso. Lo sanno bene le associazione e gli istituti di assistenza e beneficenza che stanno vivendo un momento di profonda difficoltà e che presto si troveranno sull'orlo del fallimento. «Aspettiamo una convocazione entro venerdì prossimo. L'assessore alle Politiche Sociali del Comune di Napoli, Sergio D'Angelo, si è pubblicamente impegnato ad incontrarci. In queste condizioni di difficoltà finanziaria dobbiamo, purtroppo, confermare la chiusura degli istituti. Il giorno 15 novembre sarà l'ultimo giorno di attività». C'è tutta l'esasperazione nelle parole del presidente della Campania dell'Unione nazionale degli istituti di assistenza e beneficenza, Lucio Pirillo. Gli istituti attualmente devono ricevere dal Comune di Napoli circa 40 milioni di euro per le rette degli ultimi quattro anni.

Le strutture che si impegnano a favore dell'assistenza e della beneficenza, sia laiche che religiose che fanno capo all'Uneba e che operano a Napoli, assistono oltre 2.500 minori, offrendo loro la possibilità di frequentare attività extrascolastiche pomeridiane.

Senza soldi gli istituti dovranno chiudere. I ragazzi - per la maggior parte residenti in quartieri a rischi - finiranno per strada e anche 1.200 operatori (si tratta di insegnanti, educatori e personale di assistenza) si ritroveranno senza lavoro.

«Insomma se non ci saranno novità - dice Pirillo - saranno per tutti, famiglie e ragazzi, mesi difficilissimi». Nelle scorse settimane alcune suore che operano negli istituti di beneficenza si sono incatenate per protesta dinanzi Palazzo San Giacomo.

«Comprendiamo le difficoltà finanziarie del Comune - afferma ancora Pirillo - ma a noi serve l'indispensabile per andare avanti. Finora non abbiamo ricevuta alcuna anticipazione. Per l'arretrato siamo pronti a sottoscrivere un piano di rientro, anche su più anni».

Immediata la replica dell'assessore comunale, Sergio D'Angelo, che attraverso le sue parole dipinge una situazione a dir poco allarmante per l'intera area partenopea. «Per un contrasto vero alla povertà in Italia - spiega D'Angelo - servirebbero fondi per due miliardi di euro, i duecento milioni a disposizione per la social card sono pochissimi». «È sicuramente - ha precisato D'Angelo - un buon segnale del fatto che la lotta alla povertà rientra finalmente nell'agenda del Paese, soprattutto per Napoli che è l'epicentro di questa crisi economica gravissima. Ma servono le risorse e i duecento milioni messi a disposizione, a cui si aggiungeranno dei fondi strutturali, mi sembrano oggettivamente pochi».

Il riferimento di D'Angelo è legato al varo della social card da parte del Governo. Una situazione che potrebbe giovare comunque alle regioni del Sud dove la presenza di strutture di assistenza è piuttosto massiccia. E dove, purtroppo, ad oggi le stesse strutture vivono in condizioni di estrema e profonda crisi.

la Repubblica NAPOLI

gesco

IL SUD E LE MIGRAZIONI INTELLETTUALI

UMBERTO DE GREGORIO

Circa 24 mila studenti ogni anno migrano dal Sud verso il Nord del Paese al momento della scelta universitaria; altri 18 mila si spostano ogni anno dopo il conseguimento della laurea: in totale oltre 40 mila cervelli lasciano ogni anno il Mezzogiorno per trasferirsi al Centro Nord. In 25 anni è come se l'intera popolazione della capitale del Sud (Napoli) abbandonasse la città. Sulle motivazioni e le radici di questo fenomeno s'interroga il volume che si presenta alle 17.30 nella sede dell'Istituto per la ricerca e le attività educative (Ipe, Riviera di Chiaia 264) di Serena Affuso e Gaetano Vecchione "Migrazioni intellettuali e Mezzogiorno d'Italia".

Il Mezzogiorno perde ogni anno circa il venti per cento della sua popolazione universitaria, in pratica uno studente su cinque. Del tutto trascurabile il flusso inverso (dal Nord verso Sud). La migrazione si sposta sempre dalle aree più depresse a quelle più sviluppate, ma la migrazione intellettuale porta comunque dei benefici ai territori d'origine oppure è un fenomeno irreversibile che spinge il territorio d'origine in uno stato sempre più profondo di depressione? A questa domanda cercano di rispondere Affuso e Vecchione, non senza evidenziare un certo pessimismo: la dinamica migratoria post laurea interna all'Italia sembra contribuire ad allargare il divario economico con il Centro Nord. Un dato eloquente è la diminuzione della popolazione universitaria, del 13 per cento al Centro Nord e del 19 per cento al Sud (periodo analizzato 2003-2010).

Se nel 1980 soltanto il cinque per cento dei migranti meridionali era in possesso di un titolo di laurea, nel 2008 questa percentuale si è triplicata. Il volume si conclude con l'analisi statistica dei 600 studenti che in dieci anni d'attività hanno usufruito dei servizi dell'Ipe. L'Ipe, con sede a Napoli, è uno dei dodici collegi universitari (centri d'eccellenza) operanti in Italia sotto la vigilanza del ministero dell'Università. Le iniziative dell'Ipe sono un esempio concreto di collaborazione tra offerta e domanda di lavoro qualificato: un corpo docente composto da universitari, professionisti e dirigenti d'imprese che finanziano gli studi dei loro potenziali dipendenti, partecipano al processo di formazione e collaborano con gli operatori istituzionalmente addetti alla formazione. Ebbene quando l'impresa si apre all'università e l'università si apre all'impresa, quando teoria e pratica cercano di operare su due binari non eternamente paralleli, quando la formazione esce dalle aule asettiche e si confronta con il mondo reale, qualcosa si muove e la macchina funziona. I laureati che conseguono il master di formazione post universitaria all'Ipe hanno un tasso di "placement" pari al 95 per cento. E tuttavia un diplomato Ipe su due si trasferisce comunque dal Mezzogiorno verso il Centro Nord, e la motivazione è quella di trovare un'occupazione qualitativamente in linea con la professionalità raggiunta: di questi "emigrati" il 75 per cento tornerebbe nella propria città di origine se si presentasse un'opportunità professionale adeguata. L'offerta qualificata in loco non trova comunque una domanda sufficiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica NAPOLI

gesco

L'opinione

Le parole vane degli assessori

LUCA ROSSOMANDO

ASSISTIAMO in questi giorni all'ennesima prova della dissociazione tra parole e fatti, tra cause ed effetti che sembra colpire inesorabilmente chi ricopre posti di potere, anche se di mestiere non fa il politico ma è asceso alle cariche pubbliche solo in un recente passato. Ci ritroviamo con assessori che provengono dalla scuola, dal lavoro nel sociale, dalla cittadinanza attiva in periferia, che hanno sotto gli occhi, e in certi casi descrivono lucidamente, il naufragio rapido e doloroso dei mondi da cui provengono.

SEGUE A PAGINA X

LE PAROLE VANE DEGLI ASSESSORI

LUCA ROSSOMANDO

(segue dalla prima di cronaca)

Ma allo stesso tempo si dichiarano assolutamente impotenti a porvi rimedio, ma non traggono da questo corto circuito alcuna conseguenza.

L'assessore alla Cultura ha spiegato pochi giorni fa, in un'intervista a questo giornale, che per il settore di sua competenza, al momento, «non c'è più un euro disponibile per un solo progetto». Ha detto chiaramente che per lei la politica culturale non si fa senza un luogo, una vocazione, una comunità, e che quindi bisogna agire con urgenza, sbloccare le procedure, liberare gli spazi comunali, soprattutto in periferia. Ha affermato: chiediamo alla Regione meno soldi per il Forum delle culture e più progetti per tenere le scuole e le biblioteche aperte il pomeriggio. E ancora: dal governo centrale non vogliamo denaro a pioggia contro la dispersione scolastica ma per il tempo pieno in tutte le scuole elementari.

Nessuno, dall'interno dell'amministrazione, ha ribattuto alle sue parole. Nessuno ha detto: ha ragione; oppure: si sbaglia. Si registrano vaghi mugugni ma tutto resta voce di corridoio, chiacchiera di palazzo. A discuterne apertamente si rischia di perdere consenso. Almeno, così credono loro. In questo clima di timorosi silenzi e pavide attese, l'unica cosa che conta sembra essere il giudizio del capo: come l'avrà presa? La sua ira colpirà o meno la voce stonata del coro?

L'assessore alle Politiche sociali è stato in passato uno dei maggiori imprenditori del privato sociale, e da un certo momento in poi, a causa delle storture di un sistema che vive esclusivamente di fondi pubblici, è diventato anche il leader sindacale di questo settore. Da un anno e mezzo ricopre l'ultima parte che gli mancava nella rappresentazione, quella di amministratore, mentre ufficialmente ha abbandonato gli altri due ruo-

li. In questo tempo, i servizi offerti da associazioni e cooperative del terzo settore si sono ulteriormente assottigliati, le condizioni di lavoro degli operatori hanno raggiunto livelli insostenibili. I progetti sul territorio sono fermi, gli stipendi non pagati da anni, il debito di molte decine di milioni vantato dalle associazioni verso il Comune è rimasto immutato, la continuità del rapporto con le persone più deboli — in un tessuto sociale già di per sé disastrato — è definitivamente saltato; anche le case famiglia chiuderanno a novembre. Di recente l'assessore ha fatto le sue rimostranze al sindaco, ha cercato invano di far approvare una delibera che alleviasse una minima parte di queste sofferenze, ha ripetuto che la situazione è grave ma non ha trovato di meglio che auspicare un tavolo istituzionale con partiti, imprenditori e sindacati... Qualcuno afferma che sia in attesa di sfilarsi al momento giusto per accasarsi in una lista che lo candidi alle prossime elezioni legislative. Sono voci che dovrebbe smentire con forza. In un momento del genere non può lasciare nemmeno il dubbio che le sue decisioni siano influenzate da calcoli che riguardano la sua privata carriera politica.

C'è poi l'assessore all'Istruzione, che in una lettera a questo giornale riconosce la crisi gravissima delle scuole dell'infanzia, scrivendo che se le sue dimissioni servissero a risolverla le avrebbe già rassegnate, mostrando così di non intendere affatto quel che si chiede a chi riveste una carica della sua responsabilità in simili frangenti. Non si tratta, infatti, di volere colpi di bacchetta magica o piccole vendette, ma di pretendere dalle istituzioni una chiarezza e tempestività nelle comunicazioni, una capacità di ascolto, un'affidabilità nel dialogo con i cittadini disorientati che in questo caso sono del tutto mancate. Per fare solo l'ultimo esempio: la data di ieri, stabilita come inizio della refezione d'emergenza nelle scuole, è stata anch'essa disattesa, senza ulteriori indicazioni o scadenze. Ed è ambiguo vantare, come se fosse una generosa concessione della giunta, la delibera del 31 ottobre in cui il sindaco indica la refezione come un servizio indispensabile. Si tratta semplicemente di un atto dovuto, che migliaia di cittadini attendono da due mesi. Ma, soprattutto, l'assessore sa bene che si tratta di un atto insufficiente. Se non si dichiara indispensabile in tempi strettissimi anche l'assunzione delle trecento maestre precarie in attesa dell'incarico, la refezione non partirà comunque in tante scuole e in tutti gli asili nido, che a quel punto si svuoteranno definitivamente. E se chiudono anche le scuole per i bambini, a Napoli, può chiudere anche Palazzo San Giacomo. Gli assessori, se proprio ci tengono, possono restare dentro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica NAPOLI

gesco

L'analisi

L'esercito dei 25 mila che ha perso la speranza

FRANCO BUCCINO

SONO ormai più di venticinquemila in Campania i precari della scuola che non hanno riavuto l'incarico, docenti in gran parte e poi amministrativi, tecnici e ausiliari.

SEGUE A PAGINA X

L'ESERCITO DEI 25 MILA

FRANCO BUCCINO

(segue dalla prima di cronaca)

Oltre duecentomila in tutta Italia. È il risultato delle scelte dei governi degli ultimi quindici anni, che hanno messo in ginocchio le scuole e portato al macero tanta intelligenza, cultura ed esperienza. Si parla molto in questi giorni dei fatti di Pomigliano, dei diciannove operai: politici, sindacalisti e vescovi. E fanno bene, ma davanti a questo infinito processo di ristrutturazione del sistema dell'istruzione, qualche parola in più bisognerebbe spenderla e qualche decisione assumerla.

I precari della scuola si stanno convincendo ormai che nel sindacato esistano oligarchie di lavoratori a tempo indeterminato, e non gli riconoscono alcuna rappresentanza di sé e dei loro problemi. La classe politica, anche quella più illuminata e riformista, oggi è intenta a "salvare" il paese e, incapace di elaborare propri programmi, sceglie di sottomettersi a tecnici bravi e "maledetti". I quali cercano di raggiungere l'obiettivo, poco badando agli effetti sociali dei loro sempre pesanti provvedimenti, e d'altra parte sono d'accordo su ogni cambiamento che venga loro proposto, purché a "saldi invariati". Perciò quando si è deciso di non toccare l'orario di lavoro dei docenti, hanno esultato gli insegnanti di ruolo, continuano a tremare i precari sopravvissuti, ancora in servizio.

La scuola rimane il bersaglio preferito ormai da troppi anni. Purtroppo anche chi tra i politici dice che si deve fermare questa furia distruttrice contro la scuola pubblica, un attimo dopo è d'accordo con il governo sulla retrocessione mortificante e ingiusta ad amministrativi dei docenti inidonei per motivi di salute, che si prendono il posto di altrettanti precari Ata; è d'accordo con la riconversione sul sostegno dei docenti di ruolo in esubero, che vanno a prendersi il posto dei docenti precari di sostegno. E che dire del ministro che procede per annunci e impelaga il mondo della scuola in un concorso che non solo è inutile, ma è oltremodo dannoso perché complica il problema del reclutamento e la stabilizzazione del personale a tempo determinato. Intanto, dicono i precari, tutti parlano male del concorso, ma fioccano i corsi di preparazione e si mobilitano gli uffici legali per i ricorsi.

L'ultimo annuncio (di improbabili tablet nella scuola per studiare su ebook) copre la notizia del suicidio di Carmine, precario della scuola di 48 anni. «La morte di Carmine mette pesantemente in discussione tutta la politica scolastica nei capitoli relativi al reclutamento e al precariato. Da oggi sindacato, classe politica e governo non possono essere più evasivi, devono assumersi fino in fondo le loro responsabilità», dice un mio amico precario, professore laureato di scuola superiore senza incarico da due anni che ha finito il lavoro stagionale di commesso in una libreria e da lunedì forse va in un call center a tre euro l'ora. Mentre studia per una seconda laurea, per il concorso, per il tfa e aspetta qualche supplenza.

Il mio amico passa in rassegna le notizie della scuola, fino all'ultima, quella del Partito democratico che vuole una massiccia immissione in ruolo e il decreto "salvaprecari" anche per quest'anno. Trova i due punti discutibili e in completa antitesi tra loro: la "massiccia" stabilizzazione, come è successo in passato, magari porterà nei ruoli neanche il dieci per cento degli inseriti nelle graduatorie a esaurimento; il decreto "salvaprecari" aggraverà, ingolferà e affonderà il precariato: si danno a tutti punti che non valgono niente e non costano niente. E però oggi sono due provvedimenti che sembrano utili, come il concorso. «E allora ci buttiamo in queste cose, ma al fondo sappiamo — dice sconsolato — che per noi non c'è più niente da fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

gesco

L'analisi

SE LA NORMALITÀ DIVENTA DISCRIMINAZIONE

MICHELA MARZANO

PER chi si oppone al disegno di legge sul matrimonio e sull'adozione delle coppie omosessuali, il vero problema è il benessere dei bambini. Sarebbe immorale e pericoloso permettere a due persone dello stesso sesso di adottare un figlio privandolo così della possibilità di avere un padre e una madre — dicono in molti — perché il fatto di non vivere in una "famiglia normale" ne metterebbe in pericolo la crescita. Ma che cosa vuol dire "normale" quando si parla di filiazione e di famiglia? Esiste un unico modo di occuparsi dei bambini oppure questa normalità di cui tanto si parla è solo un modo per discriminare gli omosessuali continuando a trattarli di "anormali"?

In realtà, l'idea di normalità non ha alcun senso quando si parla dell'educazione dei figli. Esistono solo tanti modi diversi, per i bambini, di imparare a "tenersi su", come direbbe il pedopsichiatra Winnicott. Ossia tanti modi diversi per capire che si ha diritto di essere quello che si è, indipendentemente dalle aspettative altrui. E che l'amore che si riceve non ha né sesso né orientamento sessuale. Non è vero che le madri hanno tutte un istinto materno. Esattamente come non è vero che i padri sono tutti, per natura, incapaci di occuparsi dei propri figli. A meno di non restare prigionieri degli stereotipi che, per secoli, hanno codificato non solo la virilità e la femminilità, ma anche la maternità e la paternità. E a non ridurre quindi la famosa nozione di "ordine simbolico" alla caricatura secondo la quale solo chi ha un padre e una madre sarebbe poi capace di capire che, nel mondo, esistono due categorie di persone: gli uomini e le donne. I gay e le lesbiche che vogliono poter adottare non pretendono affatto cancellare la differenza dei sessi. Chiedono solo di non essere discriminati in base al proprio orientamento sessuale, ossia al fatto che il proprio desiderio sessuale si rivolge a persone dello stesso sesso.

Ma opporsi all'adozione delle coppie omosessuali in nome dell'ordine simbolico non vuol dire solo confondere *differenza* e *orientamento* sessuale. Significa soprattutto non capire che il problema della filiazione è altrove. E che si pone sempre quando un bimbo arriva all'interno della famiglia, indipendentemente dal fatto che un bambino cresca accanto a due uomini, a due donne, o ad un uomo ed una donna. Per crescere, infatti, ogni bimbo ha bisogno di essere accettato nella propria alterità, e quindi di essere riconosciuto come "altro" rispetto ai propri genitori. Proprio perché è unico. E che la propria individualità è legata a quest'unicità. È solo in questo modo che si ha poi accesso all'ordine simbolico secondo cui non solo la donna è diversa dall'uomo, ma ogni persona è diversa da tutte le altre, pur condividendone i diritti e i doveri.

Incentrare il dibattito sulla questione dell'unicità e dell'individualità, però, costringerebbe ognuno di noi ad interrogarsi sulla propria capacità di tollerare ciò che è diverso. Sapendo benissimo che i bambini, quando crescono, si identificano non solo ai genitori, ma anche a tutti gli altri adulti che contribuiscono alla loro educazione. E che tanti problemi, nella vita, nascono quando non si è stati accettati e riconosciuti per quello che si era. Anche quando si è cresciuti in una famiglia "normale", con un papà e una mamma.